

**TRACCIA COORDINAMENTO TAVOLA ROTONDA  
DIRIGENTI SCOLASTICI  
REBIBBIA 14 FEBBRAIO 2014**

Il nostro punto di vista, quello della Rete, deriva dall'esperienza quotidiana “sul campo”, fatta di sperimentazione e adattamento costante delle pratiche e della nostra professionalità al contesto in cui operiamo. L'aspetto formativo globale non esce mai dall'orizzonte del nostro agire, ma è anzi il filo conduttore che sottende anche la valutazione dei cambiamenti ordinamentali che vengono elaborati e proposti dall'amministrazione centrale.

In quest'ottica la Rete delle scuole ristrette è intervenuta a più riprese nel dialogo con il Ministero e il gruppo IDA, rilevando gli elementi di criticità nell'applicazione del DPR 263/12 , nelle indicazioni date nel documento “Dieci passi verso i Cpia “ e proponendo soluzioni non solo possibili, ma soprattutto adeguate alla realtà delle scuole carcerarie.

**Dagli interventi in questa tavola rotonda , abbiamo bisogno di capire qual è lo stato dell'arte del lavoro che nelle varie regioni stanno attuando i percorsi assistiti.**

Dalle informazioni raccolte, risultano differenze molto marcate nell'organizzazione , forte “discrezionalità” nella gestione dei progetti e soprattutto uno scarso coinvolgimento nelle reti territoriali di servizio delle scuole superiori attive in carcere, nonostante il DPR 263 (art.1, comma 2) lo preveda esplicitamente, così come il Documento M.I. “Dieci passi...”, che recita nelle sue finalità : “...i progetti assistiti non potranno prescindere dalla specificità e distintività dell'istruzione nelle carceri anche al fine di rendere compatibili I nuovi assetti con I “tempi” e I “luoghi” della detenzione e la specificità dell'utenza...”

**Le scuole “ristrette” hanno bisogno che queste specificità e distintività siano declinate negli ordinamenti come nelle pratiche. Dunque, in particolare, dalle esposizioni dei dirigenti vorremmo renderci conto se queste esigenze e richieste esplicite trovano consapevolezza comune e spazio attuativo. Questi i nodi della discussione:**

- **non ci deve essere disarticolazione dell'ordinamento esistente**, perchè il percorso scolastico in carcere, inserito nel più ampio “percorso trattamentale” degli alunni, finalizzato al loro reinserimento nella società, ha bisogno di tempi lunghi e continuativi di frequenza, ovviamente adattati alle situazioni individuali. Dunque la forte diminuzione degli orari risulta del tutto negativa
- **non ci deve essere nessuna sovrapposizione tra il secondo periodo didattico del primo livello e il primo periodo didattico del secondo livello : gli istituti**

**superiori hanno necessità di mantenere il biennio e l'organizzazione didattica sui 5 anni**, anche perché l'esperienza ci insegna che in carcere le cose funzionano all'opposto di quanto accade nei corsi adulti “liberi”, ovvero da sempre si hanno molte iscrizioni nelle prime due classi del biennio, che poi per molteplici motivi diminuiscono nelle classi successive

- l'organizzazione didattica all'interno dei CPIA deve dunque essere **FUNZIONALE, di raccordo tra il percorso del primo livello e quello iniziale del secondo, dato che si parla tra l'altro per il primo di “competenze” delle materie dell'area generale del biennio delle superiori**
- **tutte le scuole carcerarie devono prevedere un percorso che includa il biennio superiore**
- ci deve essere **un adeguato riconoscimento della specifica professionalità maturata dai docenti** e un'assegnazione di posti adeguato al mantenimento dei 5 anni dei corsi superiori
- **l'articolazione didattica individuata nel documento ministeriale , che prevede la programmazione di unità di apprendimento e l'organizzazione di gruppi flessibili di livello ci appare improponibile**, per la strutturazione interna delle istituzioni penitenziarie, ma soprattutto perché :
  - 1) la complessità dell'esperienza scolastica non può essere codificata in standard di prestazione (nessuno considera la variabile comunicativo-relazionale nella definizione di un gruppo di livello)
  - 2) la relazione di insegnamento-apprendimento non può essere ridotta a una procedura tecnica di acquisizione di conoscenze escludendo/subordinando una progettualità che si riferisca alla dimensione socio-affettiva;
  - 3) la cristallizzazione delle differenze individuali in gruppi di appartenenza condizionano a priori non solo il processo di acquisizione delle conoscenze ma anche la strutturazione dell'identità.